

# **DOCUMENTI IAI**

## **L'ATTUAZIONE DELLE PROCEDURE DI COLLEGAMENTO TRA UE E UEO**

*di Antonio Missiroli*

Documento preparato nell'ambito del progetto di ricerca  
sulla Presidenza italiana dell'Ueo

IAI9845

**ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI**

# L'ATTUAZIONE DELLE PROCEDURE DI COLLEGAMENTO TRA UE E UEO

di Antonio Missiroli

## 1. Premessa

L'obiettivo politico di fondo della presidenza italiana dovrebbe chiaramente essere - nella situazione determinata dalla prossima entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, con i limiti ma anche le opportunità che presenta - quello di facilitare e accelerare il più possibile lo «scivolamento» progressivo dell'Ueo nell'UE. Anche dopo Amsterdam, com'è noto, le due organizzazioni continuano ad esistere separatamente - la proposta di graduale integrazione dell'Ueo nell'UE presentata all'ultima Conferenza Intergovernativa (Cig) da Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Spagna, e indirettamente sostenuta dalla presidenza olandese, non è infatti stata accolta - ma il collegamento è divenuto senz'altro più stretto, fino a configurare per l'Ueo un ruolo quasi di «agenzia» dell'UE. Dopo il semestre italiano, in ogni caso, i rapporti fra le due organizzazioni entreranno in una nuova fase, condizionata per molti versi dall'esito di Amsterdam, ma aperta anche a sviluppi istituzionali futuri che non richiederanno ulteriori modifiche dei Trattati (se non, eventualmente, del Trattato Ueo). A ciò si aggiunga che un protocollo allegato allo stesso Trattato di Amsterdam prevede già, entro un anno dall'entrata in vigore, una sorta di verifica comune sullo stato delle relazioni fra UE e Ueo: verifica che va, evidentemente, preparata e sollecitata con iniziative specifiche.

In questo senso - e in linea generale - andrebbe innanzitutto accolta e rilanciata la proposta di recente avanzata dal Belgio di nominare *un comitato di 'saggi'* con l'incarico di suggerire soluzioni praticabili sul futuro dell'Ueo e sui suoi rapporti con l'UE. La proposta, 'congelata' in occasione del recente Consiglio Ministeriale Ueo di Rodi, potrebbe essere fatta propria e meglio articolata dalla presidenza italiana, in modo da lasciare in eredità alla futura presidenza tedesca - che coinciderà, per la prima volta volutamente, con la presidenza di turno dell'UE - una prima serie di indicazioni su cui focalizzare il confronto successivo. L'iniziativa potrebbe essere 'sponsorizzata' congiuntamente anche dalla presidenza di turno austriaca dell'UE, visto l'interesse manifestato di recente da Vienna (assieme ad Helsinki) per il rafforzamento dell'Ueo come 'braccio' dell'UE a prescindere dall'appartenenza alla Nato di tutti i paesi coinvolti nelle sue attività. Il vertice congiunto UE/Ueo già fissato per il 16 novembre prossimo a Roma potrebbe anzi diventare l'occasione per la presentazione del lavoro del comitato dei «saggi». L'Istituto di Studi sulla Sicurezza dell'Ueo, infine, potrebbe funzionare come segreteria organizzativa e supporto logistico-istituzionale per il lavoro del Comitato, visto anche che proprio all'Istituto spetterebbe il compito di suggerire e sollecitare idee e proposte sull'attività dell'Ueo e sul futuro assetto della sicurezza in Europa.

Al di là di questa indicazione preliminare - che potrebbe già di per sé, comunque, contribuire a qualificare la prossima presidenza - i punti principali su cui potrebbe concentrarsi l'iniziativa italiana sul versante strettamente istituzionale appaiono essenzialmente *quattro*.

## 2. L'armonizzazione delle presidenze

Dopo la firma del Trattato di Amsterdam, il Consiglio Permanente Ueo ha deciso di meglio 'sincronizzare' le presidenze di turno fra UE e Ueo (Dichiarazione di Bruxelles, 22 luglio 1997), dopo che già nel 1992 aveva stabilito di ridurre da un anno a sei mesi le proprie presidenze per adeguarsi al Trattato di Maastricht. Ciò significa, almeno per il momento, che ogni qual volta la presidenza di turno UE sarà assunta da un paese membro a pieno titolo dell'Ueo, questo assumerà automaticamente anche la presidenza di turno Ueo: si comincerà con la Germania, nel primo semestre del 1999, e si continuerà - dopo la parentesi della presidenza finlandese dell'UE, nella seconda parte del 1999 - con il Portogallo, nella prima metà del 2000, e con la Francia nella seconda. Questa sincronizzazione, tuttavia, è finora soltanto parziale: la presidenza di turno Ueo, infatti, non prevede alcun tipo di *trojka*, né nella versione del Trattato di Maastricht (il presidente di turno affiancato dal predecessore e dal successore), né nella versione un po' più nebulosa contenuta nel Trattato di Amsterdam, che comprende invece il presidente di turno, «assistito dal Segretario Generale del Consiglio che esercita le funzioni di Alto Rappresentante per la Pesc» e, «*se necessario*, dallo Stato membro che eserciterà la presidenza successiva», con la Commissione «pienamente associata» ai compiti della presidenza (art.18 cons. Tue, già art. J.8 del Trattato di Amsterdam). Sempre nell'ipotesi di una maggiore sincronizzazione fra Ueo e UE - e in quella, più di prospettiva, di uno «scivolamento» graduale delle strutture Ueo nell'UE - la presidenza italiana potrebbe dunque proporre al Consiglio Permanente Ueo l'adozione, a partire dal 1° gennaio 1999, di una *trojka* ricalcata su quella UE e comprendente, accanto al presidente di turno e a quello successivo, il Segretario Generale Ueo, che diventerebbe così una figura sempre più 'parallela' a quella dell'Alto Rappresentante per la Pesc: in questo modo, fra l'altro, si creerebbero indirettamente le premesse per realizzare nei fatti il passaggio dalla prima (corrispondente alle attuali disposizioni del Trattato di Amsterdam) alla seconda fase dell'integrazione fra le due organizzazioni (definita dall'incorporazione del Segretariato Ueo nell'UE) suggerito a suo tempo in ambito Cig da Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Spagna.

Un altro vantaggio che questa soluzione offrirebbe è rappresentato dal fatto che il paese destinato ad assumere congiuntamente le due presidenze di turno - ad esempio, il Portogallo nel primo semestre del 2000 - si troverebbe già rappresentato all'interno delle due *trojke* e, pertanto, potrebbe preparare in modo molto più incisivo il proprio semestre. Analogamente, il paese non-membro dell'Ueo destinato ad assumere la presidenza UE - ad esempio, la Finlandia nella seconda metà del 1999 - potrebbe meglio coordinare la propria futura collaborazione con il paese destinato ad assumere, nello stesso semestre, la presidenza Ueo (nel caso specifico, il Lussemburgo), rendendo più istituzionalizzato e vincolante il tipo di collaborazione già impostato da Austria (UE) e Italia (Ueo) per la seconda metà del 1998. Questa sorta di 'convergenza parallela' fra le presidenze UE e Ueo, infine, fornirebbe una cornice politico-organizzativa più definita anche per le altre forme di cooperazione interistituzionale bilaterale già impostate (in materia di scambio di informazione, di misure di sicurezza, di circolazione del personale), e che la stessa

Dichiarazione di Rodi del 12 maggio scorso ha invitato ad intensificare e perfezionare.

### **3. L'armonizzazione delle procedure decisionali**

Il secondo punto su cui potrebbe essere possibile, per la presidenza italiana, quantomeno avviare un'iniziativa capace di sbloccare l'attuale situazione di stallo riguarda l'eventuale introduzione nella «costituzione materiale» dell'Ueo di una qualche forma di flessibilità, 'cooperazione rafforzata' o, più realisticamente, consenso *aménagé* - secondo la formula proposta fin dall'anno scorso dalla Francia, ma senza successo - nelle procedure decisionali. Il problema da affrontare non riguarda tanto il superamento della regola dell'unanimità in generale: nessuno Stato membro dell'Ueo si prefigge questo obiettivo, e lo stesso Trattato di Amsterdam esclude qualsiasi deroga al principio dell'unanimità in ambito Pesc nel settore della difesa. Il problema riguarda soprattutto, se non esclusivamente, eventuali missioni di tipo Petersberg, cioè non-Art.V (del Trattato Ueo, o Trattato di Bruxelles modificato): tanto per fare un esempio, ricorrente del resto in queste discussioni, si tratta di pensare a come permettere all'Ueo di deliberare e condurre in proprio una missione di mantenimento della pace simile ad 'Alba' qualora uno o più Stati membri manifestino scarsa propensione ad impegnarsi. Dopo il Trattato di Amsterdam la questione può apparire oziosa, dato che difficilmente l'Ueo, in futuro, deciderà autonomamente se intraprendere questo tipo di missione: sarà piuttosto l'UE, infatti, a innescare il meccanismo decisionale in ambito Pesc e a «servirsi» dell'Ueo per valutarne la fattibilità sul piano operativo. Non solo, ma il Trattato di Bruxelles modificato prevede già oggi (Art.VIII) che il Consiglio Permanente decida «all'unanimità su questioni per le quali *non sia stata o non possa essere stabilita un'altra procedura* » di voto: in teoria, cioè, la possibilità di inserire nella pratica Ueo altre modalità decisionali esiste, anche se non è finora mai stata applicata. In realtà, oltre alle modalità per consentire all'Ueo di deliberare su un'altra eventuale missione del tipo di 'Alba', la questione investe oggi anche la compatibilità/omogeneità fra le regole decisionali inserite in ambito Pesc con il Trattato di Amsterdam e quelle tuttora in vigore in ambito Ueo. È forse soprattutto alla soluzione di questo problema che dovrebbe puntare la presidenza di turno italiana.

Compatibilità e omogeneità di principi e di metodi fra UE e Ueo esistono già, pure dopo Amsterdam, nella sfera della difesa in senso stretto. Esistono anche per quanto riguarda le missioni di mantenimento della pace, di fatto 'trasferite' dalla Dichiarazione Ueo di Petersberg (1992) al Tue consolidato (Art. 17). Non c'è invece omogeneità né parallelismo per quanto riguarda il principio dell'«astensione costruttiva» inserito nel Trattato di Amsterdam (ora Art. 23 cons. Tue). Pur con tutti i limiti che quel principio presenta, potrebbe essere proprio questo - cioè il pieno adeguamento delle regole decisionali fra le due organizzazioni, sempre nella prospettiva di un 'assorbimento' progressivo dell'Ueo da parte dell'UE - l'obiettivo da perseguire per la prossima presidenza italiana.

Sul fronte applicativo, l'eventuale trasferimento anche all'Ueo di una clausola di «astensione costruttiva» limitata alle operazioni 'non-Art.V' avrebbe implicazioni molto ridotte: il solo vero rischio - come nel caso della Pesc - è che

uno o più paesi decidano di astenersi su una missione per ragioni economiche, in modo da non essere costretti a coprirne le spese. Nel caso delle missioni Ueo finora condotte, tuttavia, i costi sono stati sempre molto contenuti, e comunque la prassi di fissare sempre dei memorandum d'intesa con l'UE per la loro esecuzione effettiva lascia spazi ulteriori per trovare soluzioni accettabili per tutti, e la stessa Dichiarazione Ueo di Erfurt del novembre scorso, pur non accogliendo formalmente i suggerimenti francesi in questo senso (appoggiati anche dall'Italia e da altri paesi), invitava comunque a ricercare le soluzioni pratiche più adeguate. Sul fronte politico, poi, appare difficile che un paese che ha già accettato e sottoscritto ieri l'introduzione dell'«astensione costruttiva» in ambito Pesc si opponga oggi - a Trattato di Amsterdam ormai ratificato - al suo trasferimento in ambito Ueo. Sul fronte strettamente giuridico, infine, la prassi Ueo degli ultimi anni sta ad indicare che un'eventuale Dichiarazione del Consiglio Ministeriale Ueo in questo senso sarebbe del tutto sufficiente, senza bisogno di mettere mano (almeno per il momento) al testo del Trattato di Bruxelles modificato: il citato Art.VIII, del resto, consentirebbe comunque di aggirare eventuali obiezioni giuridico-costituzionali.

Lasciata un poco cadere dalla presidenza di turno greca nella prima metà del 1998, la questione del consenso *amenagé* potrebbe insomma essere utilmente rilanciata proprio dall'Italia: ma non in direzione di modalità decisionali ancora da inventare, ed anche per questo controverse, ma semplicemente verso una più compiuta 'omogeneizzazione' fra procedure Ueo e procedure Pesc. Risulterebbe più accettabile a tutti gli Stati membri e, pur avendo presumibilmente un impatto molto limitato sul funzionamento concreto dell'Ueo, ne favorirebbe ancor meglio la futura integrazione nell'UE.

#### **4. La partecipazione Ueo alla nuova 'cellula' Pesc**

Un altro dei punti su cui concentrare l'iniziativa del semestre di presidenza italiano è rappresentato senz'altro dall'impostazione del lavoro futuro della Cellula di Pianificazione Politica e di Allarme Tempestivo (Cpapat) dell'Unione Europea prevista dal Trattato di Amsterdam.

Allo stato attuale delle decisioni, la Cellula dovrebbe entrare in attività il 1° gennaio 1999, in concomitanza con l'entrata in vigore del Trattato stesso. Sui contorni precisi del suo mandato, sulla sua composizione (quantitativa e qualitativa) e sulla sua precisa collocazione istituzionale il confronto fra i Quindici non sembra però ancora concluso. Fin da principio, infatti, si sono contrapposti almeno due approcci, sostanzialmente riconducibili al prevalere di una visione strettamente intergovernativa della Pesc ovvero di una visione più comunitaria/sovranaazionale. Così, ad esempio, secondo la prima visione la Cpapat dovrebbe essere una struttura piccola, formata essenzialmente da personale 'distaccato' dalle burocrazie nazionali, con limitata partecipazione della Commissione, limitato accesso a informazioni riservate, e limitato input nelle decisioni del Consiglio. Secondo l'altra visione, al contrario, la Cpapat dovrebbe avere uno staff di qualche peso, reclutato sulla base della competenza e garantito nella sua indipendenza, con una significativa partecipazione della Commissione, maggiore accesso a informazioni riservate e un certo input nelle decisioni del Consiglio, almeno per quanto riguarda

la presentazione di *policy options*.

Il rapporto preliminare sulla Cppat presentato nell'autunno scorso, su incarico del Consiglio Europeo, dal suo Segretario Generale Juergen Trunpf risentiva ancora in modo evidente di questa divergenza di fondo. Su alcuni punti si limitava anzi a riportare ipotesi opposte, sollecitando una chiarificazione. Su altre, invece, offriva già indicazioni più precise.

In conformità al Trattato di Amsterdam, innanzitutto, il Rapporto Trunpf prevedeva il ricorso alle *capabilities* degli Stati membri, della Commissione e dell'Ueo. Nello stesso tempo, sottolineava l'importanza di non costituire, con la Cppat, «un apparato burocratico parallelo», quanto piuttosto complementare rispetto ad altre istanze già operative. Data l'esistenza di una 'Unità Pesc' all'interno del Segretariato Generale, creata con il Trattato di Maastricht, il Rapporto proponeva dunque di integrare la futura Cppat nella Direzione Generale E (Relazioni Esterne) come unità distinta, ma tale da cooperare strettamente sia con l'attuale Unità Pesc sia con la divisione 'Relazioni Economiche Internazionali'. Il Segretario Generale e futuro Alto Rappresentante per la Pesc dovrebbe poter ricorrere direttamente, in qualsiasi momento, ai servizi della Cppat, così come a quelli di ogni altra istanza del Segretariato stesso preposta alla Pesc. La Cellula dovrebbe inoltre funzionare - sempre secondo il Rapporto - innanzitutto come una sorta di *situation centre* capace di offrire alla Presidenza del Consiglio Europeo e all'Alto Rappresentante per la Pesc uno strumento di valutazione rapida per aiutarli a far fronte a situazioni di crisi e ad eventi importanti che si presentassero. Particolare importanza assumeranno in questa prospettiva, secondo il Rapporto, a) la trasmissione tempestiva di informazioni riservate da parte degli Stati membri (con connessi problemi di sicurezza del flusso e di sua accessibilità in inglese/francese); la presenza di funzionari di *liaison* riguardo alla Pesc per ciascuno Stato membro, per la Commissione e per l'Ueo; e c) la disponibilità delle appropriate *facilities* tecniche e di comunicazione fra tutte le istanze e amministrazioni interessate e coinvolte. In questo contesto funzionale e organizzativo, la Cppat dovrà pertanto puntare a illustrare e a presentare precise «analisi, raccomandazioni e strategie per la Pesc». Questi documenti serviranno a focalizzare le deliberazioni del Consiglio Affari Generali sui punti essenziali in vista di una «valutazione degli interessi dell'Unione» in situazioni date. L'Unità Pesc non è in grado di assolvere questa funzione, essenzialmente a causa del sovraccarico di compiti di gestione quotidiana. Si potrebbe pertanto prevedere - sempre secondo il Rapporto - la creazione di un gruppo 'opzioni politiche' all'interno della stessa Cppat. Nello stesso tempo, i membri del gruppo non dovrebbero mai lavorare da soli sui singoli dossier: l'Alto Rappresentante per la Pesc dovrebbe anzi dare istruzioni per la creazione di vere e proprie *task forces* 'ad hoc' e/o per la nomina di coordinatori speciali, con l'obiettivo di rafforzare la funzione di pianificazione politica collegata alla prevenzione dei conflitti. Questa funzione, chiariva tuttavia il Rapporto, non dovrà corrispondere che in parte alla 'classica' funzione delle unità di pianificazione già operanti nei ministeri degli Esteri degli Stati membri, di cui dovrà anzi diventare una sorta di terminale ultimo e di catalizzatore, capace anche di coordinarne l'attività con quella di «altre organizzazioni e personalità» suscettibili di contribuire alla formulazione dei documenti di analisi per la Pesc. L'Alto Rappresentante, in particolare, dovrà avere l'autorità e i mezzi per creare gruppi misti o per ricorrere ad altre soluzioni più

mirate. Quanto alla composizione della Cppat, infine, il Rapporto non dava indicazioni precise, come detto, limitandosi a suggerire il 'distacco' temporaneo presso la Cellula (per periodi da 3 a 5 anni) di funzionari dei ministeri degli Esteri degli Stati membri.

La fase successiva del confronto ha portato comunque a definire meglio alcuni aspetti relativi all'organizzazione e al funzionamento della Cppat. In particolare, il Rapporto provvisorio della Presidenza di turno UE del marzo 1998 ha specificato i compiti della Cellula come segue:

- miglioramento e sistematicizzazione delle attuali capacità di monitoraggio e analisi;
- pianificazione, centrata su a) aree di futuro impegno per la Pesc, b) allarme rapido e previsione delle crisi, c) programmazione della prevenzione delle crisi;
- produzione di paper su *policy options* (analisi, raccomandazioni e possibili strategie) su dossier Pesc, attuali e nuovi, su richiesta dell'Alto Rappresentante, della Presidenza e del Consiglio, da sottoporre al Consiglio Affari Generali;
- assistenza all'Alto Rappresentante, alla Presidenza e al Consiglio nella preparazione di misure comuni, in particolare le nuove 'strategie comuni';
- relazioni con i ministeri degli Esteri nazionali, la Commissione, il mondo accademico e le organizzazioni internazionali (*compresa l'Ueo*).

Quanto alle dimensioni della Cppat, il Rapporto della Presidenza prevede il reclutamento - a partire dal gennaio 1999 - di 20 funzionari di livello A, reclutamento da affidare al Segretario Generale e da sottoporre a valutazione entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam (va segnalato che l'iniziale proposta della Presidenza britannica, appoggiata da Francia e Germania, prevedeva solo 8 funzionari). I 20 posti comprenderebbero 3 posizioni permanenti e 17 temporanee: di queste, una sarebbe riservata alla Commissione, *una all'Ueo* e una a ciascuno Stato membro dell'UE. Gli aspetti più politici della Cppat, relativi soprattutto alle relazioni da stabilire con tutte le istanze UE e *Ueo*, vengono invece rinviati ad un Rapporto successivo della Presidenza, con l'obiettivo però di pervenire ad un accordo entro la fine della Presidenza di turno britannica.

Allo stato attuale, dunque, per la Cellula sembra prevalere l'ipotesi di una struttura di dimensioni limitate e con compiti circoscritti - più prossima ad una *clearing house* fra diverse istanze (nazionali e comunitarie) e ad un centro di coordinamento di *know-how* che non ad una nuova divisione politico-amministrativa - sottoposta all'autorità e all'iniziativa personale del futuro Segretario Generale e Alto Rappresentante per la Pesc. Restano tuttavia da stabilire con maggiore precisione le relazioni *con l'Ueo* e le sue diverse componenti.

L'Ueo come tale non ha ancora definito ufficialmente una sua posizione negoziale precisa. L'orientamento che sembra per ora prevalere, almeno per quanto riguarda la presenza nella Cppat, è quello di inviarvi un rappresentante (forse il Direttore stesso) della Cellula di Pianificazione Ueo, in modo da valorizzare il più possibile la competenza specifica - militare e di sicurezza - dell'organizzazione, presso la quale è del resto già operativo da circa due anni un autonomo *situation centre*. Al rappresentante Ueo nella Cppat potrebbe addirittura venire assegnata in modo più o meno stabile la responsabilità di predisporre le analisi di fattibilità operativa di eventuali operazioni di tipo Petersberg, ora previste anche dal Trattato di Amsterdam - analisi alle quali sembrerebbe per ora più in generale limitarsi, almeno in base ad una stretta interpretazione della lettera del Trattato, la funzione

principale di «agenzia» dell'Ueo. Proprio su questo punto, tuttavia, la Dichiarazione di Rodi invita il Consiglio Permanente a seguire da vicino lo sviluppo della questione e a fare rapporto al prossimo Consiglio Ministeriale dell'Ueo, che sarà appunto organizzato e presieduto dall'Italia.

Ciò non toglie che, nell'ambito del funzionamento effettivo della Cppat, esistano e vadano trovati spazi ulteriori di cooperazione e occasioni di sinergia fra UE e Ueo. Si potrebbe ad esempio prevedere la possibilità di considerare lo stesso Segretario Generale dell'Ueo come un eventuale «rappresentante speciale» - più o meno istituzionalizzato - nell'ambito della Pesc, con il compito di lavorare a stretto contatto - oltre che con l'Alto Rappresentante - con la stessa Cppat. In questo modo, di nuovo, si potrebbe «anticipare» nei fatti l'integrazione graduale delle due organizzazioni - il passaggio dalla prima alla seconda fase, con l'incorporazione del Segretariato Ueo nell'UE - auspicata nella proposta presentata a suo tempo alla Cig da Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Spagna, tanto più che nello stesso Rapporto presentato dal Segretariato al recente Consiglio Ministeriale di Rodi si è segnalata l'opportunità di «una partecipazione più regolare del Segretario Generale Ueo alle sessioni del Consiglio UE connesse alla Pesc e/o a questioni con implicazioni in materia di difesa» (CM/98/10). Fino ad oggi, infatti, il Segretario Generale ha partecipato ad un solo Consiglio, ed unicamente sul punto all'ordine del giorno riguardante la città di Mostar.

Un altro terreno è senz'altro rappresentato dal Centro Satellitare di Torrejon, in Spagna: una recente decisione del Consiglio Permanente Ueo, fra l'altro, mette anche formalmente a disposizione dell'UE l'intera capacità di monitoraggio del Centro, che appare oggi indispensabile in presenza di crisi come quella del Kosovo. A questo fine, il Direttore (o un funzionario qualificato) del Centro potrebbe essere subito messo a disposizione della Cppat - nell'ambito di una *task force* o in contatto con un coordinatore speciale - per offrire il necessario supporto tecnologico all'azione di monitoraggio e prevenzione delle crisi.

## 5. Il futuro dell'Iss

Infine, sempre nell'ambito di future *task forces*, potrebbe essere valorizzata l'esperienza acquisita - nella mobilitazione e nel coordinamento delle competenze esistenti all'interno e soprattutto all'esterno dell'organizzazione - dall'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza (Iss) della stessa Ueo, che da tempo ormai lavora (sia pure non sul fronte operativo) con gruppi 'ad hoc' centrati su singole regioni e su problemi specifici. Resta da vedere se, nella prospettiva di un più diretto coinvolgimento dell'Istituto in questo tipo di attività, abbia ancora senso una sua permanenza a Parigi, nei locali dell'Assemblea Parlamentare Ueo, o se non valga invece la pena, in prospettiva, di affiancarlo al Conflict Prevention Network già esistente come struttura di supporto, trasferendolo a Bruxelles. L'Istituto ne trarrebbe, evidentemente, maggiore ragion d'essere e legittimazione di quanto non abbia oggi.

Più in generale - e proprio questo potrebbe diventare l'ultimo terreno di iniziativa della presidenza italiana sul versante istituzionale - si impone ormai un ripensamento delle funzioni dell'Iss. Creato all'inizio di questo decennio in una fase di rilancio dell'attività e della stessa identità organizzativa dell'Ueo, l'Istituto soffre



oggi di una collocazione ancora incerta fra l'Ueo stessa - la cui sede è stata però nel frattempo trasferita da Londra a Bruxelles - e il mondo della ricerca specialistica, oscillando spesso fra una semplice funzione di 'contenitore' di iniziative seminariali e quella di co-sponsor di iniziative altrui, senza riuscire a conquistarsi uno spazio autonomo e preciso né sul fronte istituzionale interno né su quello più propriamente scientifico.

Anche per questo, di recente, sono venute sollecitazioni - soprattutto da parte tedesca e francese - verso una graduale trasformazione dell'Iss in una sorta di 'Accademia' per insegnare e far circolare, anche all'esterno dello spazio comunitario, le principali questioni legate alla sicurezza europea. Lo stesso Iss ha presentato al Consiglio Permanente Ueo una prima proposta in merito, nel marzo scorso, di cui il Consiglio ha finora soltanto «preso atto». Quale che sia il destino della proposta di 'Accademia', potrebbe comunque essere utile e interessante per la presidenza italiana riprendere in mano l'intero dossier Iss, per sollecitare ed impostare una discussione più stringente sui compiti, sul funzionamento e sugli sbocchi futuri dell'Iss. La presidenza come tale non potrà evidentemente avanzare una sua proposta specifica: potrà tuttavia invitare il Consiglio Permanente a svolgere una discussione mirata sulle prospettive dell'Istituto, in modo anche da consentire al Direttore di lavorare con un mandato preciso e finalizzato.